

UN RIFORMISMO
CON INCOGNITE

MARC LAZAR

MATTEO Renzi festeggia il suo primo anniversario a Palazzo Chigi. Da quando è al potere, ha suscitato un incessante fermento.

SEGUE A PAGINA 25

LE INCOGNITE
DEL RIFORMISMO

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MARC LAZAR

QUESTO a causa della sua giovane età, del suo modo di comunicare, delle sue provocazioni e del suo programma. La sinistra radicale lo ha eretto a simbolo in viso del social — liberalismo, come già in passato Tony Blair, cui per l'appunto Renzi si ispira. La sinistra riformista è divisa tra gli entusiasti, che vedono in lui un esempio da seguire (come l'influente *think-tank* inglese Policy Network), e altri che, per quanto interessati, manifestano un certo scetticismo. Come mai tanta attenzione nei confronti di Matteo Renzi? Perché al di là del suo stile del tutto particolare, e dei molti problemi specifici dell'Italia — tra cui quelli delle istituzioni, del sistema elettorale, del debito pubblico, della giustizia, della pubblica amministrazione, della scuola, della corruzione, del Mezzogiorno ecc. — Matteo Renzi affronta una serie di sfide comuni, che destabilizzano la sinistra europea nel suo complesso. Tre sono quelle che si impongono più chiaramente.

Innanzitutto e soprattutto, la situazione economica e sociale, con tassi elevati di disoccupazione in molti Paesi, l'inasprimento delle disuguaglianze, la povertà in aumento, e di conseguenza una sempre più diffusa esasperazione. In secondo luogo, la crisi della rappresentanza democratica in quasi tutti gli stati membri e nei rapporti con l'Europa, che si traduce in una crescente diffidenza verso le istituzioni e i partiti tradizionali. Infine, le tensioni nelle società, soprattutto a fronte dell'immigrazione e delle minacce di attentati terroristici. Tutto ciò ha generato due fenomeni politici di vasta portata. Da un lato, lo sviluppo dei movimenti di protesta, sovranisti o populistici, molto diversi tra loro ma concordi nel contrapporre «il popolo» alla «casta» (termine ormai diffuso in tutta Europa); dall'altro, il crescente rifiuto della costruzione europea, talora accompagnato, soprattutto nell'Europa del Sud, dall'esacerbazione di sentimenti anti-tedeschi.

In questa situazione la sinistra riformista si trova, anche più spesso della destra di governo (tranne che in Italia) in difficoltà. Al di là di qualche lieve differenza, si è allineata alle politiche europee di austerità e talora di rigore, di risanamento dei conti pubblici, di liberalizzazione e flessibilizzazione del mercato del lavoro, che scontentano i suoi tradizionali sostenitori ma si propongono di sedurre altre fasce dell'elettorato. È investita in pieno dalle critiche rivolte ai partiti politici, accusati di confiscare, se non addirittura di corrompere la democrazia, e all'Europa, che è ormai una delle pietre angolari della sua identità. Ed è inoltre accusata di essere stata in passato troppo compiacente e lassista nei confronti degli immigrati. Su questi temi, Renzi interpreta da un anno una partitura seguita da vicino anche dai suoi omologhi europei, seb-

benenonsiispiridirettamenteadessa,datochenonèmaipossibile esportare o trasporre meccanicamente una singola esperienza politica.

Matteo Renzi ha istituito il bonus di 80 euro a favore dei lavoratori con bassi salari, e ha lanciato il jobs act, in contrasto con la Cgil. Al tempo stesso, al pari di François Hollande e Manuel Valls, cerca di strumentalizzare la vittoria di Syriza e il successo di Podemos in Spagna rilanciando il dibattito sull'austerità in Europa. Per riconquistare la fiducia nella politica punta sulle riforme del Senato e della legge elettorale, sulla personalizzazione a oltranza del suo partito, attraverso una comunicazione incessante e un rapporto diretto con gli elettori, al di là dei gruppi di interesse, così come sulla critica al vecchio costume politico e sul tentativo di creare una classe dirigente più giovane e aperta alle donne. Si presenta come un federalista europeo, ma critica duramente i funzionari di Bruxelles e Angela Merkel. Infine cerca di far leva su una forma di orgoglio nazionale attraverso una narrativa per il futuro, volta a rifondare il senso di comunità degli italiani. In un certo senso, Renzi è il prototipo del leader del XXI secolo: pragmatico, post-ideologico, dotato di un genuino fiuto politico, «killer» dei suoi avversari e concorrenti, incline a flirtare con una forma di populismo.

Ma per valutare realmente l'azione di Matteo Renzi e quella dei suoi «compagni» socialisti oggi al potere, soli o in coalizione, occorre distinguere tra l'effetto annuncio delle riforme (materia nella quale Renzi è un virtuoso) dalla loro realtà e dai loro effetti concreti. Al momento il divario resta considerevole. Occorrerà altresì cercare di comprendere quale sia il loro significato per la sinistra e per chi si riconosce ancora in questa nozione: un rinnovamento, un superamento del fossato che la divide dalla destra — secondo alcuni ormai anacronistico — o un tradimento? Il dibattito su questo punto è tutt'altro che chiuso.

*Traduzione
di Elisabetta Horvat*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

